CHI
BIASIMA
VVOL COMPRARE,
Ouero
LA STRAVAGANTE PRINCIPESSA.

Opera di

GIO: ANDREA LORENZANI
ROMANO.

Dedicata all' Illustriss. Sign. Contessa

PAOLA SCARVFFI
AFFAROSI.

IN ROMA, 1687.
Si vendono in bottega di Francesco Leone Libraro in Piazza Madama.
Con lic. de' Superiori.

Imprimatur.
Si videbitur Reuerendiss. P. Mag. S
Pal. Apost.

*Steph. Ioseph Menattus Episc.
Cyrenen. Vicesg.*

Imprimatur.
Fr. Ioseph Clarionus Sac. Theol. Mag.
ac Reuerendissimi P. F. Dominici Ma
riæ Puteobonelli S. A. Pal. Mag. Soc.
Ord. Præd.

ILLVSTRISS.MA SIG.RA

Patrona Colendissima.

E gratie dispensatemi dall' Illustrissimo Sig. Conte Camillo suo degnissimo Consorte, hanno dato giusto motiuo alla mia debole penna di dedicarle la presente Operetta, fattami comporre nel corso di pochi giorni nel passato Carneuale da alcune Dame mie Patrone. Sò, che in altre mani, che in quelle di V. S. Illustrissima non poteua più sicura ricourarsi questa mia strauagante Principessa, essendo V. S. Illustrissima, e la sua nobil Casa dotata di tutte

quelle prerogatiue, chè suole dispensare la Virtù; perciò io non dispero, che, auualorata dalla di lei protezione, si renda sicura di non esser oltraggiata dalle censure de' Detrattori. Gradisca per tanto la benignità di V. S. Illustrissima questo picciol tributo, vero segno delle molte obligazioni, che le deuo, mentre facendole humilissima riuerenza, rimango.

Di V.S. Illustriss.

Roma li 8.Settemb.1687

Humiliss.e Diuotiss.& Obli[g.]
Seruitore.
Gio.Andrea Lorenzani.

L'Au-

L'Autore à chi legge.

NOn per mio genio, ma per compiacere a chi ſtampa, mando ſotto del torchio queſto mio Scenico Componiméto fatto come già dalla lettera dedicatoria hai veduto per obbedire il comando di alcune Dame in pochi giorni; gradiſcilo per tanto tale, quale lo troui per darmi animo à noue Compoſitioni, e ſe in eſſo vi troui parola di Cielo, fato, deſtino, ſtelle, ò altro ſappi che ſono sfoghi della penna, poiche viuo Cattolico, quanto ogni altro.

PEr commiſſione del Reuerendiſſimo Padre Maeſtro del S. Pal. hò letto attentamente la Comedia, intitolata, Chi biaſima vuol comprare, *ò vero,* La Strauagante Principeſſa, *Opera di Gio: Andrea Lorenzani, e non hauendoui ritrouato coſa alcuna contraria à i dogmi della Cattolica Fede, & a' buoni coſtumi giudico poſſa concederſi licenza di mandarla alle Stampe.*

Fra Franceſco Maria Forlani Lettor di Teologia Morale nel Collegio di S. Tomaſo nella Minerua de' Predicatori.

INTERLOCVTORI.

1. D. Aura Principessa di Cipro.
2. Doristo, creduto Principe di Negroponte, e poi si scuopre Principe di Cipro, e fratello della sudetta, sotto nome di Arimante.
3. Misenio sotto nome di Rustenio finto Giardiniero, poi si scuopre Infante di Corsica.
4. Contessa Eurinda, che poi si scuopre Infanta di Corsica, e sorella al Principe Misenio.
5. Dorillo Paggio della Principessa di Cipro.

La Scena rappresenta Giardino con fontana.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

D. Aura Principeſſa di Cipro, Dorillo Paggio.

D.Au. GIà ſiamo nel Giardino, & or che ſorge con nembi ruggiadoſi ad animar li fiori la maturina Aurora, ſpero riuedere il mio Sole più lucente di quello, che dà lume all' Emiſfero.

Dor. Ed io ſpero, ſe pure V. Altezza mi laſcia dormire, terminare il mio ſonno in queſte molli Erbette.

D.Au. Amore proteggemi, e compenſami delle tue gratie, e fà che trà queſti fiori miri più vago quello, la di cui bellezza hebbe forza di rendere tributario al ſuo bello queſto core.

Dor. O fortuna, almeno non mi deſtate.

D. Au. Appena Cintia ſpariſce dal Cielo che tu crudo Arciero desti nel mio ſeno vn ardore sì immenſo che mi sforza abbandonare le piume per venire in queſti giardini.

Dor. Appena vò à riuedere li matarazzi, che la Padrona mi fà chiamare.

D. Au. Sì per godere quell'Idolo, chè quì dimora, (oh Dio) e deggio dirlo ſenza arroſſirmi, Il Custode di queſti fiori è il medeſimo, che cuſtodiſce nelle carceri del ſuo ſeno il mio core. Pur ſon fugate le ſtelle, ne ſi vede al ſolito comparire. Dorillo, Dorillo tu non odi ancora.

Dor. Sereniſſima nò, che ancora io dormo.

D. Au. Se dormi, perche riſpondi?

Dor. Riſpondo, perche mi ſogno.

D. Au. Deſtati dico.

Do. Non poſſo.

D. Au. Perche non puoi?

Dor. Perche non hò terminato il dormir e.

D. Au.

D.Au. Dorillo auuerti, che darò il bando alla sofferenza, non ti rammenti che sono la tua padrona?

Do. Quando mangio, e dormo sono padrone di me medesimo, se bene doppo venuto à seruirui questo giardiniero, che ora mai sono più anni, son diuenuto *Camaleonte* nel mangiare, e lepre nel dormire.

D.Au. Per qual cagione.

Do. Per esser presto nel venire in questo giardino, per non hauer tempo nel mangiare, mi nudrisco d'aria, dormo con gli occhi aperti per nô hauer tempo di serrarli.

d.Au. Nô più parole, vanne dal giardiniero, e dilli, che quì l'attendo.

Do Volo à seruirla.

d.Au. Auuerti, che se non fosse sorto dalle piume, di non destarlo.

Do. Bella cosa al certo, si riguarda di turbare il sonno al Giardiniero, e non si hà descrittione di lasciar dormire il pouero paggio; si vede, che li padroni sempre fauoriscono il peggio.

d.Au. Odi, s'è desto, digli, che hauendo

do già la ruggiada arricchiti d
perle questi fiori,è d'vuopo il co
tiuargli.

SCENA SECONDA.

Rostenio finto giardiniero, e li sudet

1. LEggiadretti venticelli
Soauissimi spirate
Al venir di nuoui albori,
Per bear dell'aura i cori
Qui d'intorno ogn'or scherza- (te.
2. Augelletti, che godete
Al venir di bella Aurora
Con canori, e dolci accenti,
Deh ridite i miei lamenti
A colei che il core adora:

d. Au. O che soaui accenti, fauoreuoli gl'influssi m'influiscono in questo giorno le stelle, mentre il Sole che adoro sorge più luminoso di quello dell'Oriente.

Do. Già che senz'altro scommodo la fortuna m'hà fauorito, comanda altro l'Altezza Vostra.

d. Au. Non altro, solo che breue sia il tuo ritorno.

Do.

Do. Già ſapeuo, che la Principeſſa, quando ſtà appreſſo al Giardiniero non vuole altri teſtimonij.

SCENA TERZA.

Roſtenio, D. Aura.

d.Au. Già che benigna ſcorgo la ſorte a' miei amori, vò fingere, che l'armonioſe note del canto habbino inuitato i lumi al ſonno, e fingendo dormire, vò che Roſtenio apprenda i miei ſentimenti.

Ro. Dorme la Prencipeſſa: vuò ſeguire il canto. *canta.*

1. Aure care, che sì grate
   Con dolciſſimi reſpiri,
   Mentre dorme il mio bel Sole
   Quì d'intorno v' aggirate;
   Deh ſcopritegli almeno
   Che mi acceſe à poco à poco
   Tanto foco,
   Che non può ſoffrire il ſeno.

2. Fiori cari, che gli odori [illegible](te;
   Quì d'intorno ogn'hor ſparge-
   Già che chiude i vaghi lumi,

E à me priua di ſplendori
La mia vita, e il mio teſoro;
Deh narrate, che pietà,
S' ei non hà
Di queſt'Alma, preſto moro.
O come ti fauoriſce la ſorte Roſtenio mira, mira il tuo bene, vagheggia il tuo teſoro, hora, che in placido ſonno chiude le ſtelle de' ſuoi bei lumi, perche non corri ad abbracciarlo? Sai pure, quante volte con il fuoco de' tuoi ſoſpiri faceſti proua qual nuouo Prometeo di animare in queſto giardino il freddo marmo di quella ſtatua, che rappreſēta la vera immagine di queſto originale, che nel volto di cui ſono compendiate le bellezze d'vn Paradiſo terreſtre: Sì, sì, tra queſti fiori vagheggia Roſtenio le roſe vermiglie di quel caro ſembiante, & il candido giglio di quel ſeno di latte, già che, altre volte, rapito dalla fama delle ſue bellezze, laſciata la Liguſtica patria, fingendoti Agricoltore di fiori per poter quì in Cipro poſſedere quel

fiore in Conforte, che non hà pari in bellezza; vorrei approssimarmi, ma temo.

d. Au. Di che temi mio bene?

Ro. D' essere ardito, oh Dio. *Parla sognando.* Fortuna assistimi.

d. Au. Eh ardite, ardite.

Ro. Sì, ma.

d. Au. Che ma?

Ro. Sono giardiniero.

d. Au. Eh, che in Amore ci vuole ardire.

Ro. Potrò dunque approssimarmi.

d. Au. Nò, nò, souuengaui, che sono Principessa.

Ro. Speranze in vn punto suanite.

d. Au Ah quanto vi amo.

Ro. Et io vi adoro, ò cara: vengo mia Principessa, doue.....

d. Au. finge destarsi. Doue trouerà il tuo temerario ardire castigo equiualente al fallo.

Ro. Serenissima.

d. Au. Taci arrogante, Serui, O là chi è in questi giardini.

SCE-

SCENA QV'ARTA.

Conteſſa, Eurilla, e detti.

Cont. S Ereniſſima, ſon qui per ſeruirla.

d.Au. O come preueniſti i miei cenni. *Odioſo arriuo.*

Con. In che deuo ſeruirla ?

d. Au. Fate aſſicurare le porte di queſto Giardino.

Con. Perche mia Principeſſa ?

d.Au Acciò ſeruino di ſicuro carcere à queſto temerario, che non riflettendo ad eſſere sì vil ſeruo, & al riſpetto douuto ad vna Principeſſa mia pari hebbe ardire, mentre in placido ſonno haueuo conſegnato i lumi in queſto loco con atti di troppa confidenza approſſimarſi alla mia perſona.

Ro. Mia Principeſſa ?

d.Au. Et anco audace, che ſei, oſi proferire il mio nome.

Ro. Auuerta, che ſogna. - - - - - -

d.Au. Taci ardito, che già ſognauo le tue ruine.

Ro.

Ro. Senta almeno le ragioni.

d.Au. Non voglio vdir altro, sì cōdanni à carcere perpetuo.

Ro. Giusta mercede per satollare la perfidia d'vn fato peruerso.

Con. Ah mia principessa non siate così presta nelle risolutioni.

d.Au Il delitto è graue, nè merita altra difesa.

Con. Forsi lieue fallo d'innauuertenza, ò d'amore, sarà cagione della carcere à Rostenio.

d. Au. Ad' vn' animo inculto poco delitto sembra perdere il rispetto d'vna Dama mia pari mà io, che racchiudo in seno spiriti generosi, non posso soffrire d' essere oltraggiata. Contessa non indugiate più le mie risolutioni.

Con. Souuengaui ch'egli è Eccellente nella coltura de fiori.

d.Au. Ciò non basta à saluarlo dal mio sdegno.

Ro Numi assistete la mia causa.

Con. Ah mia Principessa, e le flebili note d'vn Cigno così canoro nō haueranno forza di raddolcire i

vo-

vostri rigori? i pianti d'vn miserabile non saranno bastanti d'ammollire il rigore di V.Ecc.

d.Au. Le sue note; terminata la vita nel carcere seruiranno d'adornare la tomba & i suoi pianti poi per lauarla; questi segni di compassione mi sono motiui di gelosia ò Contessa.

Con. Gli effetti d'vmanità mi sforzano à difendere Rostenio: in qual parte ò mia Signora si prattica legge sì strauagante, e disumanata? si spogli: si spogli delle vendette ò Signora, e lasci à me l'incumbenza di essaminare la sua causa, che se reo lo ritrouo, li darò il condegno castigo.

d.Au Mà sostentarete in mia vece il mio decoro?

Con. In questo fatto oprarò da Principessa.

d.Au. Io lascio dunque in vostro potere, solo vi rammento la sua cōditione, & il mio essere.

Con L'Altezza Vostra: non dubbiti, ch'intutto sarà seruita.

Ro.

Ro. Anco à tormentarmi si contrasta. Stelle bramate più?

Con. Troppo v'auuanzaste Rostenio, il vostro ardire quasi dourebbe esser punito con la morte.

d.Au. Con la morte? nò nò, è troppo Contessa.

Con. Mà poc'anzi l'Alt. Vostra non stàbilì la sentenza che in Carcere perpetuo lo voleua?

d.Au. E vero, così determinai.

Con. Ponerò dunque in essecutione gl'ordini dell'Altezza Vostra:

d.Au. Fate ciò che vi aggrada, acciò non resti impunito.

SCENA QVINTA.

Contessa, e Rostenio,

Con. LI detti della Principessa non sono effetti del cuore (che è pur troppo consacrato à Rostenio) la morte dunque sarebbe stata giusta pena al vostro delitto.

Ro. Ahi.

Con. Perche sospirate?

Ro. Sospiro il viuere.

Con. E v'è si poco cara la vita?

Ro. Gia che deuo viuere al tormento io non la prezzo.

Con. Nò nò viuete, che benche la Principessa vi disprezzi, e si mostri tanto sdegnata, sò che in vn baleno placarà il suo rigore.

Ro. E come?

Con. Perche si suol dire, che biasima chi vuol comprare.

SCENA SESTA.

Dorillo, e detti,

Do. LA Principessa mia padrona vuol che si sospenda la carceratione del Giardiniero.

Con. Nol dissi, che vi bramaua viuo la Principessa.

Do. Andiamo dunque, perche m'hà imposto, che da lei vi conduca.

Ro. Cielo respiro.

Con. Già mi erano note le fintioni di D. Aura pensa con queste finezze ricoprire li suoi amori con il Giardiniero, ne sà che hoggi à tutta la Reggia di Cipro è palese,

ſe, mà ecco il Prencipe.

SCENA SETTIMA.

Prencipe Arimante, e Conteſſa.

P. Ar. COsì per tempo Conteſſa in queſti Giardini?

Con. Così vuol la Principeſſa, poiche appena è ſorta dalle piume viene a godere di queſte verdure.

P. Ar. Si vede, che è vaga de fiori.

Con. Perche Signor Prencipe?

P. Ar. Perche ſempre la ritrouo con il Giardiniere.

Con. Già hò inteſo) Conſideri, che lo ritroua di perfezione nell'Arte della cultura de fiori, come anco nella muſica eccellente: mi pare però, che anche à V.Ecc: gli piacciano i giardini.

P. Ar. A me.

Con. Sì certo, ſe ſempre la vedo con i fiori alla deſtra.

P. Ar. Queſti li porto per farui vedere, che ſono più vaghi quelli gigli del voſtro candido ſeno, e più rubiconde quelle Roſe delle

vo-

vostre guancie, che non son questi.

Con. Molto s'auanza nel dire.

P. Ar. Mà non tanto però quanto dourei per giungere al Cielo della vostra bellezza.

Con. E troppo alto il paragone: mà già mi è noto che scherza.

P. Ar. Non scherza chi parla con il cuor sù le labra.

Con. E vero Prencipe: mà ben spesso riconosco mendaci gli Amanti.

P. Ar. Perche ò Contessa?

Con. A me solo è palese.

P. Ar. Già v'intesi: forse vorreste dire, che io sono giunto in Cipro per prendere in Consorte la Principessa.

Con. Qui appunto vi voleuo: se venisse dunque per effettuare questi sponsali perche ad altri simulate i vostri affetti.

P. Ar. Perche Amore, che in questo Regno hebbe la cuna fe partorire dal vostro bello nel mio seno nou amori.

Con. Prencipe auuertite, che la Principessa.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Principessa, e detti.

La Principessa arriua senza farsi vedere.

P.Ar. LA Principessa è troppo diuersa da miei pensieri.

d.Au. (Che odo!)

P.Ar. E troppo vago il vostro volto ò Contessa.

Con. Non mi schernite ò Principe; che vi amo.

P.Ar. Io schernirui. Questi fiori che sono simboli veri d' vna candida fede, saranno testimonij del mio affetto.

d.Au. Prende li fiori in vece della Contessa.) Questi fiori attesteranno il vostro affetto? ah mendace.

P.Ar. Principessa.

d.Au. Tacete, che già son certa de vostri amori, io son troppo d iuersa da i vostri pensieri.

Con. Ah mia Signora senta.

d.Au. Troppo vdij, e troppo viddi, e sò che il vostro volto è troppo

va-

vago per il Prencipe, vado per dar loco allo sdegno, mà à suo tempo ne ritrarrò la vendetta.

SCENA NONA.

Contessa, e Prencipe Arimante.

Con. Voi vedete ò Prencipe ciò, che cagionorno i vostri amori.

P. Ar. Voi sentite ò Contessa come ricopre i suoi mancamenti la Principessa.

Con. E vero, mà.

P. Ar. Forse dubitate della mia fede?

Con. Volsi dire, che la mia destra non sostiene lo scetro di questo Regno.

P. Ar. Già capij, hauete però l'Impero nel volto, che fù basteuole à soggiogare il mio cuore. Amatemi ò Cara, che sarete mia.

Con. Corrispondetemi, che altro non bramo.

P. Ar. Sempre vi adorerò.

Co. Tanto dunque è il vostro amore.

P. Ar. Non hò parole per esprimerlo

Con.

Con. Ma non ſete deſtinato dal voſtro Genitore conſorte alla Principeſſa.

P. Ar. Ero nol niego pria, che mirasſi le voſtre pupille.

Con. Sarete dunque mio?

P. Ar. Sarò ſempre voſtro.

Con. Mi amerete?

P. Ar. Sarete il mio Nume tutelare.

Con. Mà auuertite, che mi è duopo fingere, odiarui mentre v'adoro.

P. Ar. La cagione?

Con. Acciò la Principeſſa non s'auueda d'auuantaggio de noſtri amori, e perciò non mi eſilij dalla ſua Corte.

P. Ar. Diſprezzatemi pure, fate ciò che vi aggrada purche il cuore non corriſponda alla bocca.

Con. Se vi biaſimo ò pur diſprezzo rammentateui, che chi Biaſima vuol comprare;

SCENA DECIMA:

Dorillo, D. Aura, Roſtenio,

Do. Sereniſſima sì.

d. Au. E doue dimora.

Do,

Do. Poco distante, e perche dub[illegible] della vostra indignatione non a[illegible] risica approssimarsi.

d. Au. Venga, venga, che già ritorn[illegible] nel mio core.

Do. Vado à chiamarlo Signora?

d. Au. Và pure, e digli che quest'anima non può star disgiunta da l[illegible] E troppo vago, è troppo bello i[illegible] suo sembiante.

Do. Venite Rostenio, che gia la Principessa tutta amore v'hà con donato il fallo.

Ro. Et io son qui genuflesso alle sue piante per domandargli perdono.

D. Au. Ergeteui Rostenio, che in altro non falliste, sòlo, che in esser troppo timido mà che dissi, e doue trascorsi incauta D. Aura? Dico, che vi condono il vostro fallo, perche son Principessa, mà se da ora auanti vi scordarete nel nō rammentarui il vostro essere farò vedere à questa Reggia, & al mondo qual sia lo sdegno di D. Aura (à che mi sforza il mio decoro.)

Ro: (A che mi porta il mio ardire.)

Do. A che follia porta la mia Pa-

dro-

rona vn sregolato affetto.

Fine del primo Atto.

Rostenio canta.

Crudo Amor Nume Tiranno
Quanto affanno
Al mio cor compensi tu,
Brami più
Son scacciato
Disprezzato
Dal mio ben dal mio Tesoro.
E scacciato
Disprezzato
Io più l'amo, più l'adoro.
Mà l'ingrata
dispietata
Mi scherniſce
E non gradiſce
La mia lõga seruitù. Crudo,&c.

ATTO SECOND

SCENA PRIMA.

Rostenio solo, cantando.

Speranze mendaci
Così mi tradite
Benigno il ben ch'adoro
Lontan mi dimostrate
E quando m'è vicino
All'hor sparite;

Chi vidde mai più stravagante
Principessa. Amore! e in qua
scuola sì barbara insegnasti a
quest'empia dogmi sì tirannici m'
accoglie lontano, vicino mi sprez
za, e pure per lei questa destra
cangiò la spada in ferri vilissim
solo necessarij alla coltura di que
ste piante. Infelice Mireno, che ti
gioua l'esser nato Prencipe, se poi
per seguire il Nume alato, sotto
spoglie sì vili, doueui tormentosi
passare li giorni, portandoti in
questo Regno per vagheggiare la

bel-

bellezza di questa nemica Principessa. Mà doue mi trasporta il dolore, a'che vò perdendo i momenti in essagerare la passione del cuore, quando la mia bella mi disse, che da vn viglietto, che m'haurebbe frà poco inuiato vedrei li suoi sentimenti: si sì spera mio cuore. *canta.*

1. Ritorna à sperare
   Mio coré sì sì,
   Che forsi il Dio di Gnido
   Mosso di te à pietà
   Farà torni ad amore
   Quel ben, che ti schernì.
2. Non più nel mio petto
   Tormenti nò nò,
   Poiche la mia bella
   Trà speme, e timore
   Trà sdegno, & affetto
   Mie pene fugò.

SCENA SECONDA.

Dorillo con vn viglietto mangiando ciambelle.

ROstenio Rostenio: sì! non, cor-

corre ma vola : mi hà dato la
Principessa questo viglietto p
dargliclo in proprie mani ; ma
quando hauerò terminato il m
giare, lo rinuenirò : E già che
tempo non mi permette il pot
far colatione alla palazzina, m
conuiene mangiare queste ciam
belle in pugno, come li sparuie
ri, e di questo tutto n'e cagio
ne il Giardiniero: io per me non
hò veduto il più strauagante a
more di questa Principessa, ab
bassarsi ad amare vn Giardinie
ro, e quel ch'è peggio, lontano
l'adora, e vicino lo sprezza, e pu
re non puol viuere senza di lui
Mi fà ridere, che per ricoprire
queste follie, dice di fauorirlo pe
esser brauo coltiuatore de fiori
e per hauere sì perfetta voce ne
canto, & in vero non dice male
perche canta assai bene ; lasciam
riporre il viglietto fino, che ter-
mino il mangiare.
(*Nel metterlo in saccoccia gli cade.*)

SCE-

SCENA TERZA.

Prencipe Arimanto, e Dorillo.

Pre. CHe viglietto è questo Dorillo?

Do. Oh che sia maledetto il peccato, m'e caduto di saccoccia inauuedutamente, che scusa trouerò.

Pre. Rispondi.

Do. Il viglietto dice Vostra Ecc.

Pre. Si dico.

Do. V. Ecc gle lo addimandi, che gle lo dirà.

Pre. Che scherzi meco? Quest o è diretto al Giardiniero: chi lo scriue?

Do. Non lo sò *trà se* (ò poueraccio me) Di gratia me lo renda, acciò lo possa ricapitare à chi và: ma non mi pare il douere, che V. Ec. veda li fatti d'altri.

Pre. Posso ben vedere li fatti di chi mi deue essere consorte.

Do. Si che dunque vi posso dire, che l'haueuo da dare al Giardiniero.

Pr. L'istesso viglietto me l'addita.

Do. Me lo renda dunque, acciò obe-

bedisca i comandi della Prin
pessa, che è di darglelo in p
prie mani.

Pre Vanne Dorillo, che lo rica
tarò io in tua vece, e per lo sco
modo, che hai hauuto fin ora
portarlo: tò prendi queste dobl
le, e godile per amor mio.

Do. O'che compitezza di Prenc
generoso: vado correndo à
parte di tutto al Giardiniero:
quanto hauerei à caro, che l
Principessa facesse ogni gior
viglietti per essigere dobbole
quantità, bondì à V. Ecc.

SCENA QVARTA.

Prencipe solo.

E Che più dirai ò Principessa
Questo viglietto non fà pal
se al mondo le tue dissolutezze,
non è questa tua firma, non son
questi i tuoi caratteri? *Legge.*
Rostenio: se vi sgrida la lingua
non vi consente il cuore; vi amo,
se biasimo la vostra persona,
tut-

tutto faccio per continuare ad amarui: Le nozze del Prencipe di Negroponte in breue suaniranno, hauendo già in pronto il modo. O' come la sorte m' arride non basta, questo solo viglietto à frastornar le nozze con la Principessa; Di già con mie lettere hò auuisato il Genitore del tutto: se bene quando in Cipro inuiommi, m' impose il non effettuarle, senza suo ordine: Non occorre ne vada più mendicando i pretesti: oltre che la bella Contessa mi fa cangiare pensiero. Mi souuiene, che anco mi disse il Genitore, che trà poco saria stabilito Padrone di questa Reggia. Io perciò non intendo questi oscuri Enigmi; ma vado per dar parte del seguito alla Contessa.

SCENA QVINTA.

D. Aura, e Contessa.

d. Au. Contessa, già vi dissi, che le risolutioni de' Grandi de-

deuono esser prima obedite, ch
interpretate, astenereui per qu
che tépo di venire alla mia Reggi
Co. Ma perche sì improuise risolu
tioni, ò Principessa,
d.Au. Per ragioni à me note, e
presiggo il termine, qual sarà pr
che cada il Sole.
Con. Principessa.....
d,Au. Non più.
Con. Vorrei.....
d.Au. Non più dico, già vdiste.
Con. Faccia almeno, che sappia la
causa, che alla partéza mi sforz
d.Au. Fate riflessione à voi med
ma, che ne vertete in cognition
Con. Non sò d'hauere mancato.
d.Au. Ne vi pare mancamento pa
fare amori con vn Principe à m
destinato in Consorte, oltre l'e
serui noto, che nella mia Reggi
non voglio amori. *parte.*

SCENA SESTA.

Contessa sola.

CHe nella mia Reggia non vo
glio amori. Ah ingiusta Prin
ci-

cipeſſa, e perche pria di condannarmi non rifletti à te ſteſſa, che ſenza punto di vergogna t'abbaſſi à gli amori d'vn giardiniero facendo venire la Reggia di Cipro, Reggia delle diſſolutezze; E douerò partire ſenza il mio amato Principe? ſenza l'anima mia? Nò, nò, non ſarà vero. Mi mandi eſule da Cipro, perche amo quello, che tu diſprezzi, e pur ſai, che l'abborri per vn Giardiniero: bãdiſcilo dunque dal core. E' vero, che il Principe ti fù deſtinato cõſorte, e che quì ſi portò per effettuare i ſponſali, ma appena giunto auuedutoſi de' tuoi mali concepiti affetti, à me volge i ſuoi ſguardi, e ſe dopo la ſtabilita pace, il Genitore quiui inuiollo con promeſſa di eſſerti conſorte, non doueui, ſe ad altri haueui ſtabilito il penſiero, farlo quì giungere, e dopo con varij preteſti andare differendo li ſponſali: Ma oh Dio, quanto tarda il Prencipe, e douerò partire ſenza vederlo? *piange.*

SCENA SETTIMA.

Prencipe Arimante, e Contessa.

Pr. VOi piangete Contessa ?
Co. Non posso di meno.
Pr. Non potete di meno, e perche
Co. Perche piango le mie sventure
che fino da i Natali mi persegui-
torno, facendomi in fasce rapire
da' Masnadieri.
Pr. Dunque non vi son noti i vostri
Genitori ?
Co. Nò mio Principe, poiche da bā-
bina fui alleuata in questa Corte
Pr. E chi è cagione di queste lacri-
Co. La Principessa. (me
Pr. Per qual cagione.
Co. Per il vostro amore, ò Principe.
Pr. Per il mio amore ?
Con. Sì amato mio bene; la Princi-
pessa auuedutasi de' nostri amori,
come già vi è noto, sgridandomi
pochi momenti sono m' imposes
il partir da Cipro, pria che cada il
Sole.
Pre. E voi che farete ?

Co. Obedirò li suoi ingiusti comãdi.

Pre. Non partirete nò.

Con Ben diceste, che non partirò, perche io non posso partire, se qui dimorate, non hauendo moto vn corpo, che rimane senz'anima, essendo voi l'anima mia.

Pre. Parole, che mi danno la vita.

Con. Partenza che mi consegni alla morte, mentre mi disgiungi dal mio bene.

Pre. State allegra Contessa: ò che io partirò con voi, ò che voi non partirete da me.

Con Ma il commando della Principessa.

Pre. Saprò trouarui il rimedio.

Con. Lo riconosco impossibile.

Pre. Contessa vi torno à dire, che qui restarete, ò partendo farò partire il giardiniero dal Mondo, sappiate, che non sono momenti, giunsi in questo loco nel tempo istesso, che era caduto al paggio questo viglietto, curioso lo prendo, e vedo essere inuiato da la Principessa per giustificarsi de' suoi

suoi sdegni con il Giardiniero; sine l'accerta, che non saranno p succedere le mie nozze, anzi d' uantaggio scriue, che in breue inchinerà consorte: hor vedete che basezza s' inoltra questa in cauta Principessa.

Con. Che pensate per ciò fare?

Pre. Già sono più giorni, che auu sai il Genitore di quanto siegue con il Giardiniero, & appunto r aspetto in questi momēti rispost

Con. E se le lettere inuiate non fo sero bastanti à rimouere il vostr Genitore da questi sponsali.

Pre. Inuiatoci il contenuto del vi glietto, farò, che lui, medesim s'imposessi del Regno, tanto più che gli sì renderà facile per tro uarsi più, e più vele, che costeg giano questi mari.

Con. Ahi?

Pre. Perche sospirate Contessa?

Con. Perche dubbito - - - - -

Pre. Di che?

Con. Di perderui per non eser vo stra pari,

Pre. Non dubitate della mia fede, perche v'amo, e v'amerò fin che hauerò vita.

Con. Ma non sapendo quali siano i miei Genitori.

Pre. Portate i Natali nel volto mia bella, e per farui vedere, che già vi inchino Consorte: Questa gemma, la perdita della quale, per quello mi disse il Genitore, quando à me la porse importa vn Regno, sarà la caparra di quello vi hò detto.

Con Dunque m'amate.

Pre. Eterno sarà il mio amore, perche vi amerò anche estinta.

Con. Mio Prencipe?

Pre. Mia Contessa?

Con. Contenta parto.

Pre. Et io contento resto per hauermi la sorte dato giusto motiuo di frastornare le nozze con la Prencipessa.

SCENA OTTAVA.

Rostenio, e Prencipe Arimante.

Ro. Prencipe, non insegnano le leggi di Caualiere andare of-

osseruando nelli viglietti i fatti
trui.

Pre. Ne meno insegnano à perso
vile, quale tu sei hauer tanta aud
cia di auanzarsi negli amori d
na Principessa à me destinata
Consorte.

Ro. Se à voi fù destinata consorte
per l'interesse del Regno, à me
forzò ad amarla la sua bellezza.

Pre. Se tu fossi mio pari!

Ro. Che mai faresti?

Pre. Ti lacerarei in più pezzi confor
me faccio il viglietto, e farei, ch
la punta di questa spada repri
messe la tua arroganza.

Ro. Nel mio petto non regnò mai
timore.

Pre. Nè io mai mi cimentai con
persona sì vile.

Ro La mia destra seppe diffendersi,
& offendere con la spada.

Pre. Meglio hauresti detto con la
zappa.

Re Con la zappa ti saprò far mētire.

Pre Arrogante mal nato.

Ro. Sono Prencipe tuo pari.

Pre.

Pre. (*trà se*) L'ardire con il quale si dimostra, mi addita i suoi natali. Perche dũque nascondi tuo essere?

Ro. Perche in altra maniera non m'è permesso vagheggiare la Principessa: mà già siamo al cimento; mi vado à prouedere di spada.

Pre. Quando sia ciò, che tù dici; mi contento; ma pria palesami i tuoi natali.

Ro. Se prometterai il tacerli, li farò noti.

Pre. Tanto giuro.

Ro. Son il Prencipe Mireno, del Regnante di Corsica figlio.

Pre. Voi Prencipe Mireno.

Ro. Tale son io.

Pre. Perdonatemi, non posso battermi con voi.

Ro. Additatene la cagione.

Pre. Per esser voi congionto à chi mi addottò per figlio; il beneficio mi obliga al rispetto, mà come in questo Regno inimico?

Ro. Amore me ci portò.

Pre. Stupisco.

Ro. Hauendo la Principessa mandato

to nella Liguria per vn Giard
niero: Io in vece del detto, ca
giato ſpoglie) qui mi portai,e g
che vi paleſai il tutto, vi prego,co
me già giuraſte) il tenermi celato

Pre. Più di quello ò Prencipe, vi pẽ
ſate, ſapendo hauer ſempre que
ſta Principeſſa oppinione, che
voſtro Genitore faceſſe trafugar
gli il ſuo Germano per dargl
morte.

Ro. Mai al mio Genitore cadde ta
penſiero.

Pre. Anche queſto mi è noto, poi-
che il mio Genitore più volte m'-
hà detto ſapere eſſer viuo queſto
gran Prencipe, ma che per degni
riſpetti non può paleſarlo: Ma
Prencipe vi poneſte à gran ci-
mento.

Ro. Amore, che ha gli occhi benda-
ti non mi fe mirare il periglio.

Pre. Prencipe, già che la fortuna
mi vi hà fatto in queſta occaſione
conoſcere, prometto di non tra-
laſciare occaſione di ſeruirui, e di
eſſere io medeſimo mezzano delle

E vo-

vostre nozze con la Principessa,
hauendo già io ad altro oggetto
collocati i miei affetti, e da ora
auanti vi giuro eterna l'amicitia.

Ro. Et io contracambiando lo sdegno in tanto affetto, bramerò sempre incontrare i suoi cenni.

Prè. Vi lascio ò Principe. (*parte*)

Ro. Vada felice; Oh euenti inaspettati, quando credo vendicarmi dell'offesa del viglietto, da Dorillo fattomi palese; ritrouo vn congiunto, e mi promette aiuto nelle nozze della Principessa; mà vediamo dal lacerato viglietto, che scriue la Principessa. *Legge*
Suaniranno le nozze del Prencipe
di Negroponte; oh fortuna che
sento.

SCENA NONA.

D. Aura, e Rostenio.

d. Au. CHe risposta date al mio viglietto Rostenio.

Ro. trà se (Oh Cielo è qui la Principessa) il viglietto.

d. Au. Sì sì quel viglietto di cui già
fes-

feste poco conto, se parte nel
destra, e parte lacerato nel suo
lo miro.
Ro. Serenissima non, - - - -
d. Au. Non doueui così trattare qu
la Principessa, che tanto ti bene
cò ingrato.
Ro. Io serenissima - - - - - -
d. Au. Anzi, che mentre in quelli po
chi caratteri non sapesti conosce
re il mio amore, prouerai il mi
sdegno.
Ro. Questi caratteri - - - - - -
d. Au. Sì sì questi ti additeranno
tuoi precipizij.
Ro. Non fui - - - - -
d. Au. Sò, che non fusti, ne farai ma
per conoscere i miei affetti, Te-
merario.
Ro Principessa.
d. Au. Cancella questo nome dalla
tua bocca, benche in breue non
articolerai più parole.
Ro. Ingiusta sentenza.
d. Au. Equiualente al tuo fallo.
Ro. Resto confuso.
d. Au. Ed io sdegnata.

Ro. canta Resta infelice à piangere.
Già che amor vuol così
Chi sà, che le tue lagrime
Vn giorno habbin da frangere
La durezza del cor, che ti ferì.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Contessa da vna parte. Dorillo dall' altra.

Con. O'Metamorfosi non più vedute di Dama sì stravagante.

Do O'stravaganze non più sentite di Padrona così indiavolata.

Con. Quando credo mi violenti al partire come poc'anzi mi haueua imposto, m' impone il restare, persuadendomi prendere il Prencipe per consorte.

Do. Quando credo mi dia licenza per il pranzo, m' ordina di fare af-

assicurare le porte di questi Gia
dini con espresso commando
subbito ritorno.

Con. Non sò rintracciare, se sia
finte, ò vere queste dimostration

Do. Non sò rinuenire, perche facc
questi assicuramenti, se non
perche dubbita, che fugga il Gia
diniero. (more

Con. O quanto può in vn cuore

Do. O quanto opra in vn seno sd
gno, mà è quì la Contessa, à l
consegnerò la lettera, che mi
stata data per dare al Principe

Con. O' sei quì Dorillo: Che vai f
cendo.

Do. Vado cercando del Sig. Pren
cipe per consegnarli questa lette
ra, che viene da Negroponte.

Con. Sarà quella, che aspetta da
Genitore, per ciò dalla à me, ch
io gle la darò in sue mani.

Do. Mi date la mancia?

Con. E che vuoi, che ti dia?

Do. Datemi quella Gioia, che haue
te in seno, che mi farete seruitio

Con. Per appunto questa veduta
dalla

dalla Principessa si è dimostrata anziosa di sapere, chi à me l'haueua donata.

Do. Sò ben io il perche.

Con. Palesalo di grazia.

Do. Perche subito partita voi dalla Principessa, se ne è leuata dal collo vna simile, dicendo, che pria del morire la Regina sua madre, che il padre della Principessa hebbe due mogli.

Con. Già mi è palese; dalla prima il maschio, e dell' vltima vna femina, che è la Principessa.

Do Hauerete anco sentito dire, che dopo morto il Rè lasciò Doristo, che tale era il nome del maschio

Con, E ancor questo si sà, come anche la Regina lo mandò al suo Germano, e che nell' andare fu tolto da' Masnadieri mandati dal Rè di Corsica; ma che hà, che fare questo con la gemma?

Do. Oh vi dirò! Dice, che quando il pargoletto fù tolto, per quanto gli hà riferito la Genitrice, haueua vna gemma simile à quella, che essa

Pr. E voi la sëplice viola nell'affetto.
Con. Sarò sempre giglio nel serbarui la fede.
Pr. A raggione, ò Contessa voi gareggiate con questi, se nella vaghezza li superate, cioè nel can dore il gelsomino, nelle labbra le rose, & in fine nella vostra bocca vi è la fragranza di tutti.
Con. Oh Dio, lasciate questi paragoni, ò Principe, perche nel ramentarli, sento non sò che di ti- (more.
Pr. E perche?
Con. Perche il fiore appena nato muore.
Pr. Così è la nostra Vita; ma già intesi quello, che volete inferire; nel mio cuore son radicate di questi fiori le piante, & eternamente germogliaranno per il vostro affetto.
Con. Non più Principe, prendete questa lettera, che Dorillo m'impose il darla in vostre mani, e sappiate, che la Principessa non solo mi hà rimesso l'esilio, ma d' auuantaggio m' hà imposto il seguire ad amarui. *Pr.*

Pr. O allegrezze inaſpettate. .
diamo le lettere, mi ſcriue il
nitore. *legge.*

Acciò non s'auanzino gl'amori
giardiniero con la Principeſs
vi fò noto eſser voſtra ſorella(
ſento) Non ſiete voi altrime
Arimante, ma Doriſto di Ci
erede', già dalla voſtra madri
e à me ſorella ſin dalle faſcie
uiatomi, nel tempo iſteſso, ch
morì la mia prole, che per
vi addottai per figlio.

Con. O ſtupore.

Pr. O merauiglia? *torna à legg*
Io finſi la voſtra morte, ſapen
che mia ſorella, acciò ſucced
la ſua prole nel Regno, vi vole
eſtinto, la gemma, che vi died
quella, che vi accerterà di qu
to hò ſcritto, eſsendo quella n
deſima, che al collo vi pendeu
per toglierc la ſperanza alli Pr
cipi vicini, che pretendeuano i
Conſorte D. Aura con parola
ſpoſo coſt: v' inuiai, imponen
ui non eff:ttuare le nczze ſen
mi

mio ordine: Io non vi hò notificato il tutto prima per timore della nostra vita. Il Principe di Negroponte; Voi sentite Confessa che inaspettate allegrezze; la gemma, che vi donai attesta tutto quello mi scriue il Genitore.

Con. E dalla richiesta fattami dalla Principessa, e da quello m'hà accennato Dorillo, il tutto si verifica

Pr. Andiamo dunque, ò cara, à darne parte alla Principessa.

SCENA TERZA.

Dorillo con Sottocoppa, e con Tazza.

Do. Finalmente Rostenio con la tua morte satiarai la perfidia d'vna Dama peruersa, di vna padrona crudele, di vna Principessa spietata. Mi cõsegnò questa beuanda, dicendomi, portala à Rostenio, acciò sorbendola reprima quel temerario ardire di lacerare i miei caratteri, e perche mosso dalla compassione gli hò detto qualche cosa in discolpa

 del

del detto, mi ha minacciato la morte à lui destinata; vieni, vieni Rostenio à fare vn brindisi alla crudeltà della mia padrona; ò che alito pestifero, *Gli cade la tazza.* oh Dio: mi cade la tazza con il veleno? oh infelice me, chi leuerà il sospetto alla mia padrona non l'habbia finto per saluargli la vita? Ma già hò pensato al rimedio, mi ritrouo cert'oppio in tasca, che me ne seruo per far dormire molte volte il Maestro, acciò non s'auueda, che noi altri paggi la notte ci contiamo le fauole l'vn l'altro: Vado à questo fonte vicino per aggiustare il tutto.

SCENA QVARTA.

Rostenio solo.

canta. PRetendi di più
Destino spietato
La morte al mio male
Pur poco farà, (perato.
Mētre è lieue la morte à vn di
Misero Mirenio: già tu sei arrestato
in

in questi giardini per ordine della tua bella nemica, credendoti reo per il lacerato viglietto senza sentire le discolpe: ti vuole estinto, e à momenti si aspetta l'essecuzione delle sue brame: almeno vedessi il Principe, acciò mi giustificasse innocente con la Principessa.

SCENA QVINTA.

Dorillo, e detto.

Ro. CHe vai facendo Dorillo?

Do. Vengo per ordine della mia Signora à ritrouarui, acciò gli fate vn brindisi con questo liquore.

Ro. E vn pezzo che l'attendeuo.

Do. Ecco dunque, che hò preuenuto i tuoi cenni: Via fateui animo Rostenio, che non sarà tanto male, quanto pensate.

Ro. Sia quello si voglia punto non curo, e sappi Dorillo, che mi è cara la morte per non viuere più alla barbarie d' vna Principessa sì cruda, che auanza nella crudeltà i

Fallari, i Neroni, & i Masfenzi.

Do. Hauete ragione, è vna tiranna, e vna donna più Turca di tutta la Turchia; ma via non ci pensate più, chiudete gli occhi, mandate abbasso, che è peggio il pensarui, Non vorrei che li passasse la voglia, e toccasse fare à me quello, che tocca à lui.

Ro prende la tazza. Sì, fatia vna volta Rostenio la perfidia del fato, la maluaggità delle Stelle, la tirannia del Cielo, e la brama che hà della mia morte questa crudelissima Principessa. (basso.

Do O così fate presto, mandate ab-

Ro. Pria di tranguggiare questa beuanda, ti prego Dorillo, se in te regna pietà.

Dor. O in quanto à questo non vi posso fare seruitio nessuno, perche voi non sapete ciò, che mi hà detto la Principessa, che non sorbendo voi questa beuanda, vuole che io me la sorbisca in loco vostro, per ciò è meglio che mora vno, che due.

Ro.

Ro. Non ricuso beuer questo velenoso liquore, che già m'è grato, ma solo vorrei, che doppo la mia morte notificasti al Prencipe di Negroponte il mio successo, acciò esso dia parte al mio Genitore, che sono estinto per la crudeltà di D. Aura.

Do. E chi è il vostro Padre? sarà forsi vn'altro giardiniero?

Ro. Già al Prencipe è noto.

Do. O via finitela, che farò il tutto.

Ro. Ecco al fine spietatissima Principessa la compensa del mio amore, la rimuneratione della mia costanza, & il premio del mio seruire, e pure tanti anni sotto queste mentite spoglie per fedelmente amarti hò sofferto i più vili essercitij nelli maggiori rigori della stagione à coltiuare di questo giardino le piante, e pur tu spietata per mercede, mi porgi il veleno.

Do Rostenio non saresti il primo, che nelle Corti habbia corso questa fortuna. Con Principi grandi

non bisogna pigliarci tanta confidenza, perche quanto più t'inalzano, e compartano fauori, tanto più ti preparano i precipitij; pouero Rostenio, benche sappia esser sicuro della vita, con tutto ciò mi crepa il core di compassione.

Ro. bene. D. Aura, ecco appagata la tua crudeltà.

Do. E me leuato d' affanni, perche stauo con vn timore, che ancor mi tremano le gambe.

Ro. Ma pria che quest'anima si scarceri da questo misero seno potessi darti l'vltimo à Dio, e farti sapere, che mi è gradita la morte, mentre da te venne ordinata. Mà nò, che la tua vista mi farebbe si grata, che mi ritornarebbe in vita, e mi costringerebbe à tornare à penare; Ma, oh Dio, già mi si offuscano li sensi, già vacilla il mio piede. D. Aura, e doue sei? già perdo il lume, ahi che già manco. D. Aura per te moro.

Do. O pouero Rostenio. O adesso si so-

sono più intrigato di prima:perche se questo, doppo dormito si suegia, e la Principessa venga in cognitione del fatto, io mi ritrouo nel pericolo di prima: ma l'hò pensata: Dopò, che l' haurà veduto la Principessa, lo farò portar via da questi Giardini, fingendo di fargli dare sepoltura, e ritornato, dirò, che se ne vada da Cipro senza farsi più vedere.

SCENA SESTA.

Contessa, e detto.

Con. DOrilo, che fai? non ti sono palesi le allegrezze della Corte.

Dor. Non sò altro Signora, che stò facendo la guardia alli morti.

Con. E chi è l' estinto?

Do. Il pouero Giardiniero per ordine della Principessa mia padrona hà sorbito tutta questa tazza di veleno.

Co. O Cielo! e doue si esercitò barbarie sì esecranda?

Do. Ma è così; per non sò che viglietto ſtrappato, e per molte altre coſe, baſta, io per me dubbito, che la Principeſſa haueſſe paura, che andaſſe ridicendo qualche coſa, poiche gli hà chiuſo eternamente la bocca.

Con. O pouero Roſtenio: mi ſento nel cuore vna tenerezza, che mi coſtringe à piangere.

Dor. Se è così faremo due à piangere il morto; ma ecco il Principe con la Principeſſa; mi ritiro per vedere l'eſito del tutto.

SCENA SETTIMA.

Prencipe Arimante, D. Anta, Conteſſa, e Roſtenio.

Pre. Già vedeſte ò Principeſſa la lettera del Genitore, voi mi ſiete ſorella, e la gioia che è nel petto alla Conteſſa, ve lo certifica.

A. An. Non vi è da dubitare, voi ſiete il mio Germano: oh allegrezze improuiſe.

Pre.

Pre. Oh gioie inaspettate. Voi piangete ò Contessa?

Con. La Principessa hà voluto funestare questi contenti con la morte del Giardiniero, & vn certo nō sò che di affetto mi sforza à piangerlo.

Pre. Oh stelle inimiche. Chesaceste sorella questo, che sotto à queste spoglie si cela, è Mireno, Principe della Corsica, fin ora da voi tenuto per inimico, ma il Cielo che è giusto hà fatto conoscere con il mio scelamento l'innocenza del suo genitore.

d. An. Questo il Principe Mireno. Oh sorte? Contessa, non più, mà Infanta di Corsica, Questo, che quì mirate è vostro Germano.

Co. Mio Germano, e come vi è noto?

d. An. Perche la mia Genitrice per vendicarsi del supposto ratto vi fe bambina rapire.

Pre. Che accidenti.

Con. Dagli effetti del sangue si potena argomentare amato fratello, e che seruiua ò Principessa à palesar-

lasciarmi il Germano, quando è di vita priuo.

d. Au. Nò non piangete Contessa, che il vostro Germano non è altrimente estinto; benche mi sia mostrata con il Principe Mirenio crudele, il core però sempre l'hò hauuto diuerso, e così il Principe me lo concedesse in Consorte, come ancora è in vita.

Pre. Se ciò è vero, volontierissimo, ve lo concedo Principessa.

SCENA OTTAVA;
& vltima.

Dorillo, e detti.

d. Au. Dorillo.

Do. Serenissima.

d. Au. Và prendi vna tazza d'acqua e spargila addosso à Rostenio.

Do. O' me sfortunato, mo si scopre il tutto al ripiego.

d. Au. Via spedisciti.

Do. Signora ci vuol altro che acqua a far risorgere i morti.

d. Au Che morti non gli desti la beuanda da me inuiatagli.

Do.

Do. Lo faccia portar via Signora, che ormai corromperà l'aria, che è vn pezzo che è andato nell' altro mondo.

Con. Fortuna, che farà vacilla il paggio.

d. Au. Sorbì la beuanda da me inuiata?

Do Se non quella, almeno la medesima.

d. Au Come, come.

Do, Sono imbrogliato: mi conceda il perdono che dirò.

Con. Cielo, che farà.

d. Au. Suelami il tutto.

Do. Nell'odorare per curiosità la beuanda che à Rostenio portauo, mi cadde dalle mani, & io per non incorrer nella pena à lui destinata, accennatami da V. Altezza, mi ritrouauo certo tossico, che lo voleuo dare à quel cane grosso che sempre mi morde in questo giardino, e quello le diedi però veda, se hò sodisfatto alli suoi ordini

Con. Ah barbaro.

d. Au. Ah spietato.

Pre.

Pre. Ah iniquo.

d. Au. Mi vccidesti il Consorte.

Con. E à me il Germano.

Do. Consorte, e Germano? che sento!

d. Au. Ne pagherai il fio.

Pre. Amico carissimo.

Con. Fratello amato.

d. Au. Consorte adorato.

Do. Mà che V. Altezza non lo voleua estinto?

d. Au. Nò empio ministro di sì esecranda barbarie.

Do. Dunque se non lo volete morto, ve lo farò risorgere.

Con. Questo di più.

Do. Adesso ne vedrete gli effetti.
piglia la tazza, e và à prender l'acqua

d. Au, Se ciò sia verò; ò me felice.

Con. Et io fortunata.

Pre. In breue lo vedremo.

Con. Eccolo appunto.

Do. Quest' acqua, che gli spargo nel volto lo destarà dal profondo sonno (*si risente.*) che dite.

Ro. Chi mi ritorna in vita.

Do. Dorillo, perche hà paura della morte.

Pre. Amato Principe.

Con. Sospirato fratello.

d. Au. Mio gradito Consorte.

Pre. Perche Dorillo, darci ad intendere di hauerlo auuelenato.

Do. Dubitai delli rigori della Principessa mà inuece del veleno, gli diedi vn sonnifero, che sempre porto per darlo al mastro per farlo dormire per poter giocare.

Ro. Che mutationi ò Cieli: Io Principe lo fratello alla Contessa, iò Consorte à D. Aura, sogno, ò son desto.

d. Au. Così è fedelissimo Mirenio: Voi siete fratello ad Erminia, che è infante di Corsica; siete mio sposo, già pochi momenti concessomi da Dorillo, che sotto nome del Principe Arimante viueua, che e mio germano.

Ro. Oh merauiglie.

Con. Da vna lettera del Principe di Negroponte poc'anzi inuiata si è fatto palese il tutto, & à suo tempo à voi si farà noto.

Pre. Già Principessa, vi destinai à Mi-

Mirenio Conforte, resta solo, che non mancando al debbito, che richiede ad vn Principe mio pari esseguisca le nozze con l' Infanta.

Con. Nozze tanto tempo da me sospirate pur vi stringo ò Caro.

Re. O' che accidenti non più veduti quando mi credeuo estinto mi ritrouo in vita, e nel colmo de contenti.

d.An. O Arcani da noi non penetrati, e chi mai vidde auuenimenti maggiori. Io amante di vn Giardiniero, e poi lo ritrouo Principe, e inimico, e gli diuengo Consorte

Pre. E chi mai credeua mutationi così improuise Venni in Cipro per prendere la Principessa in consorte, mi si scopre sorella, e diuengo padrone di questo Regno.

Con. E quando mai si viddero metamorfosi maggiori della Fortuna? sono sposa di chi bramauo, ritrouo vn Fratello, lo credo estinto, in vita lo miro, sono accolta per l'infante di Corsica, & in fine scopro chi mi hà dato alla luce.

Do.

Do. O' che strauaganti successi, mi credeuo già di esfere all' altro mondo, e mi ritrouo à vedere sposo del a Principessa, chi tanto biasimaua, e chi fingeua volere estinto, ecco auuerato il prouerbio, che, Chi Biasima vuol comprare.

Aria à 2. Mortali apprendete
Da questi accidenti
Voi, voi proponete,
Mà il Cielo dispone
Del Mondo gli euenti.

IL FINE.

Opere, & altro stampate, e da stamparsi dell' istesso Autore.

Gli Euéti inaspettati, Opera Reggia.
La Volubilità d'Amore, ouero Gl' inimici amanti, Comedia.
La Costanza di Rosalinda, ouero, L'esperimentata fede di Cleonte, Opera Reggia.
Li fratelli, e sorelle riuali per amore, ouero il Prencipe nelle fortune sfortunato, Opera Scenica.
Le frodi di scaltrito demonio, ouero l' innocenza difesa dal Cielo, Opera Sacra.
Quanto può l'inuidia nella donna, ouero è lecito il fingere per arriuare a' suoi disegni, Opera Scenica.

- Il Visir amante geloso, ouero le disgra tie di Giurgia, Dramma per Musica
- La forza del sangue, ouero li equiuoci gelosi, Dramma;
- Santa Dimna, Oratorio Scenico.
- Chi biasima vuol comprare, ouero, La stravagante Prencipessa.
- La cena, e Comedia suanita, ò pur dal finto il vero, Comedia.
- Breue Ragguaglio della Promotione alla Porpora, Viaggio da Siena à Roma, del felice Ingresso, Caualcata, e riceuimẽto del Cappello Cardinalitio dell'Em. Prencipe Card. de' Medici.
- La descrittione dell'apparato del palazzo in lettera famigliare dell'Em. Sig. Card de' Medici.
- Breue descrittione della nobil Caualcata nel presentare la Chinea l'Ecc. Sig. Duca Cesarini, come Ambasciatore Straordinario di Carlo II, Rè delle Spagne. *Da stamparsi*
- La trionfante innocenza, ouero, Rende-re bene per male, Operá Reggia.
- L'ambizione di regnare, ouero, La Dama Volubile, Opera Scenica.
- Gli tre costanti per la Fede di Cristo, ouero, i Cãponi di Persia, Opera Sacra
- Gli Vecchi suenturati, Comedia
- Il Beneficio rimunerato, ouero, Chi la fa l'aspetta, Drama Pastorale per musica.
- Le disgratie di Arimena Ottomana, ouero, le Fortune di Giurgia nell'acquisto di Buda, Dramma.
- Il Parnaso, Intermedio musicale.
- Li Diarij dell'Anno Santo 1675.

In Roma, Per il Tizzoni. *Con licenze Sup*

IL VISIR
AMANTE GELOSO